

Presentato a Tarquinia il volume di Mariapia Fanfani “Lady non stop”

Una vita spesa per gli altri

Domenica scorsa, nella Sala Consiliare del Comune di Tarquinia, è stato presentato il volume di Mariapia Fanfani “Lady non stop”. Sono intervenuti il Vescovo Diocesano Mons. Carlo Chenis, l’ambasciatore Onofrio Solari Bozzi, il Gran Priore Emerito di Roma dei Cavalieri di Malta Frà Franz Von Lobstein, il Vaticanista della RAI Giuseppe De Carli e il Presidente della Croce Rossa Internazionale Massimo Barra. L’incontro è stato introdotto dal giovane Tiziano Torresi; di seguito ne pubblichiamo l’intervento.

C’è una strada tra Gerusalemme e Gerico. Stretta tra dune rocciose, aspra, infuocata da un sole spietato. Ai lati di quella strada, lungo la Storia, molti sono caduti nelle mani dei briganti mentre altri, sacerdoti e leviti per lo più, sono passati indifferenti, facendo finta di non vedere i poveri mezzi morti abbandonati sul ciglio. Ma, nei secoli, anche tanti samaritani hanno percorso quella via. Hanno veduto. Hanno avuto compassione. Stranieri ed eretici per molti, hanno versato olio e vino sulle ferite di quei poveri, li hanno caricati sulle loro cavalcature e se ne sono presi amorevolmente e gratuitamente cura. Stasera rendiamo omaggio a una donna, tenace ed energica, che, come tanti altri samaritani, ha scelto di rispondere con la propria esistenza alla domanda posta all’umile Rabbi di Nazareth: «Chi è il mio prossimo?». Il libro che ora presentiamo è il diario dove Mariapia Fanfani ha appuntato gli incontri, descritto i paesaggi, narrato le emozioni vissute in sessantaquattro anni di cammino insieme agli ultimi, di indomita attività umanitaria. Cammino intrapreso senza mai voltarsi indietro, sempre avanti dove sempre ci sono sguardi sofferenti da incontrare, mani tese da stringere e da riempire, vicende drammatiche da ascoltare, comprendere, condividere.

Consegno a chi mi è accanto il compito, grato, di farci assaggiare il sapore di queste pagine di vita. Chi introduce ha invece il compito di dare ragione del nostro stare insieme.

Siamo qui per tre motivi. *Il primo*: per dire la nostra gratitudine a Mariapia per il suo esempio. Esempio non già di una filantropia pelosa e fuggevole ma di una volontà di bene che è segno di autentica, radicata, costante carità cristiana. Un esempio che ci conferma che nulla di meno che la *civiltà dell’amore* può essere l’orizzonte della cittadinanza del cristiano, proteso verso la Città di Dio eppure obbligato a conquistarsi la salvezza quaggiù costruendo l’unità e la pace per la Città dell’Uomo. Confesso di aver letto Lady non stop con alcune parole di Paolo VI nel cuore. Permettetemi di citarle: «Osservando la vita umana – diceva Papa Montini –, noi vorremmo aprirle vie di migliore benessere e di civiltà, animata dall’amore, intendendo per civiltà quel complesso di condizioni morali, civili, economiche, che consentono alla vita umana una sua migliore possibilità di esistenza, una sua ragionevole pienezza, un suo felice eterno destino. Sogniamo noi forse quando parliamo di civiltà dell’amore? No, non sogniamo. Gli ideali, se autentici, se umani, non sono sogni: sono doveri. Per noi cristiani, specialmente. Anzi tanto più essi si fanno urgenti e affascinanti, quanto più rumori di temporali turbano gli orizzonti della nostra storia. E sono energie, sono speranze. Il culto, perché tale diventa, il culto che noi abbiamo dell’uomo a tanto ci porta, quando ripensiamo alla celebre, antica parola di un grande Padre della Chiesa, Sant’Ireneo: *Gloria Dei vivens homo*, gloria di Dio è l’uomo vivente»

Il secondo motivo: dieci anni fa, il 20 novembre 1999, moriva Amintore Fanfani. La storiografia sta indagando il suo profilo e numerose sono le interpretazioni del suo pensiero economico e della sua lunga avventura politica. Eppure credo che si possa concordare su un punto: il Fanfani più autentico non lo si incontra oltre una cattedra dell’Università Cattolica, su una delle poltrone da lui occupate in tutta la formidabile carriera, sullo scranno più alto dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite o sul palco di qualche infuocato comizio. Il Fanfani più autentico è in ginocchio nella Chiesa di Moterchi, davanti alla *Madonna del Parto*, giovane fanciulla che si accarezza il ventre gravido,

Maria icona di un cristianesimo puro ma pellegrino tra le miserie, le contraddizioni, gli errori dell'esistente. C'è chi ha ricordato Amintore Fanfani con convegni, con conferenze e commemorazioni. Noi sappiamo di poterlo ricordare avvicinando la sua eredità più viva e più bella: la donna teneramente amata per un quarto di secolo, la sua pervicace tensione al bene. Leggendo le vite dei Fanfani si trova ragione di tanti splendidi quadri dell'Amintore, poco noto, pittore: sagome umane che si intrecciano e si fondono nell'abbraccio dei colori: una vita, due vite. Difficile davvero dire chi dei due abbia più influenzato l'altro, difficile sintetizzare le ragioni di questa profonda reciprocità spirituale. Mi permetterei di dire che tutto può essere ricondotto all'immagine del sorriso. Il sorriso con cui Amintore voleva si compissero le attese della «povera gente», bussola di un partito che ha indiscutibilmente fatto grande l'Italia. Il sorriso che Mariapia giovane fotografa ha impressionato in tante istantanee e che poi ha voluto regalare, animato sui volti di una moltitudine di poveri.

Il terzo motivo. Mariapia, nel suo periplo, ha scelto di porre una tenda nella nostra terra, in un bel casolare della nostra campagna. Stasera la omaggiamo della nostra stima anche per questa presenza amica. Laggiù, a pochi passi dalla piccola chiesa che il Marchese Sacchetti volle erigere per ringraziare la Madonna di aver risparmiato le campagne dai bombardamenti, Mariapia viene a trascorrere i suoi fine settimana di riposo o, meglio, da *lady non stop* viene a maturare propositi di un rinnovato e sempre più ambizioso aiuto umanitario in questa terra di bellezza incomparabile. Una terra che sta vivendo un momento particolarmente difficile della propria storia, pericolosamente in bilico tra incanto di sé e rassegnazione, ferita dall'esterno da quanti si illudono che una serena e pacifica convivenza civile equivalga alla prona accettazione dei più meschini interessi di sfruttamento, ferita all'interno da quanti prediligono la querula, invidiosa litania dei buoni propositi, validi solo per gli altri, invece di una concreta e intraprendente condivisione delle idee e delle azioni. Una terra, per dirla con le parole di un prete santo, don Lorenzo Milani, che ha bisogno non di amanti fugaci e deludenti ma di sposi fedeli. Una terra dove aumenta la povertà, dei cassintegrati, dei precari a vita, dei pendolari logorati. Nuove povertà ma non meno dolorose. Saperla vicina con il suo esempio e la sua stima in un momento cupo ma anche prezioso per le vie di un rinnovato protagonismo civico che può aprire, è per Tarquinia importante e incoraggiante. La sua lezione è infatti eco di queste parole di Maritain, semplicissime e folgoranti: «Nessuna città può vivere senza il perpetuo dono e il perpetuo accrescimento proveniente dalle persone, senza la fonte di generosità, nascosta nel più profondo della vita e della libertà delle persone, che l'amore fa sbocciare».

Concludo. Non posso farlo che con un augurio: buon viaggio, cara Mariapia. La strada tra Gerusalemme e Gerico è aspra e pericolosa. Ma per i buoni samaritani è sempre l'ora di riprendere il cammino.